



atantemani
onlus

www.atantemani.org

info@atantemani.org

Ottobre missionario 2012

News letter



La nostra Presidente Laura Di Lenna ha raccolto le riflessioni di d. Gabriele che spiegano il brano del Vangelo di Marco scelto per le celebrazioni del St. Martin Day di quest'anno.

Ogni anno infatti il Saint Martin sceglie un brano del Vangelo sul quale pregare, riflettere, condividere esperienze di vita all'interno di un gruppo di persone che all'inizio si chiamava Spiritual Formation Team, oggi si chiama Betania. Il "risultato" del lavoro di diversi mesi porta alla stampa di un libretto e da tema e contenuto alle celebrazioni delle Feste dei Volontari che si svolgono nelle diverse parrocchie-zone della Diocesi di Nyahururu e alla grande Festa del Saint Martin dell'11 novembre.

Noi di AtanteMANI riceviamo come dono le loro riflessioni per farle nostre, per aiutarci a pregare ed a crescere come persone e come cristiani.

Vangelo di Marco 10, 35-45

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate.(...) «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista! (che io possa guardare in alto)». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

WHAT DO YOU WANT...?



Sommario

- Cosa vuoi che io faccia per te?
- Celebrating solidarity....Alice Wangechi dal St. Martin ci racconta le feste per i volontari...
- La testimonianza di Rachel...
- Il viaggio al Saint Martin di M.Cristina, Vincenzo e Chiara
- L'incontro di Trously con Jean Vanier



Cosa vuoi che io faccia per te?

E' la domanda che Gesù fa a Giovanni, Giacomo e a Bartimeo. La domanda fondamentale: cosa veramente desideri? Quali sono i tuoi sogni? Cosa stai cercando?

Siamo tutti ciechi. I discepoli sono ciechi.

Siamo incapaci di vedere l'amore e la passione che Dio ha per noi.

Incapaci di vedere la nostra profonda realtà: che siamo figli di Dio, i suoi prediletti ... siamo tutti grandi!

Incapaci di vedere la realtà delle persone crocifisse di oggi: loro sono Gesù e ci guidano all'amore!

Essere i primi, i migliori.

La risposta di Giacomo e Giovanni è la più sincera del Vangelo. Ma è lontana da ciò che può dare gioia, infatti Gesù risponde "Non sapete quello che chiedete" Siamo stati creati per essere grandi e per essere i primi! Ma grandi e migliori in cosa? In amore e nel servizio! Ma vero amore e vero servizio: non è sufficiente diventare benefattori (persone che danno qualcosa per sentirsi meglio ma che non sono pronti ad essere cambiati). Vero amore e vero servizio è invitare i poveri, i deboli, i malati nella tua vita e permettergli di cambiare la tua vita!

Che io possa guardare in alto!

La preghiera di Bartimeo

La folla andò a chiamare Bartimeo: alzati, Lui ti sta chiamando!

L'amore è una chiamata reciproca a non rimanere in basso ma ad alzarsi e ad andare avanti.

Bartimeo, dopo essersi alzato, chiama Gesù "Rabbì" che vuol dire "amore mio", vuol dire "mia vita". Poi la preghiera "fa che io possa guardare in alto, che io riabbia la visita".

Nella mia vita sono abituato a guardare in basso: ai miei errori, al negativo che c'è nelle persone, a ciò che non possiedo, al mio passato, al mio dolore, alle mie paure, al mio non essere all'altezza ...

L'amore cambia il mio sguardo, così che io possa iniziare a guardare in alto: alla bellezza che c'è intorno a me, all'incredibile fiducia che Dio ha in me, alle ricchezze che possiedo, al miracolo della riconciliazione nella mia famiglia, a tutto il positivo che sta capitando nella mia vita.

Cosa vuoi che io faccia per te?

E' la domanda che Gesù fa a me. Cosa voglio da Gesù? Lo tratto come un benefattore per chiedergli dei favori, o lo tratto come il mio prediletto per il mio desiderio di amore? Che relazione voglio con Dio? Lo chiamo "Maestro", quello che può promuovermi alla vita eterna se mi comporto bene, oppure mi punisce all'inferno. O lo chiamo Gesù, mio migliore amico (non quello che mi risolve i problemi ma che rimane con me, insieme a me dentro ai miei problemi ...). Solo i ciechi, le prostitute e i criminali lo chiamano per nome. Sono gli unici che sono consapevoli della propria cecità ed è per questo che sono capaci a vedere chi veramente è Gesù!

Da una parte: sono capace di essere Gesù per le persone bisognose che incontro, di offrire il mio amore, la mia amicizia, il mio interessamento in modo che si sentano apprezzati, amati, preziosi? Sono capace di aiutarli a "guardare in alto?"

Dall'altra: considero le persone deboli e bisognose che sono nella mia vita come Gesù per me? Di vederle come coloro che mi aiutano a guardare in alto contro la mia tendenza a guardare sempre il negativo, a concentrarmi sempre su quello che non ho invece che sulla bellezza di quello che sono e che mi è stato dato?

“Dio nostro Padre, strappa dal nostro cuore ogni egoismo e rendici pronti a donare gratuitamente come gratuitamente abbiamo ricevuto”.

Le prime parole della nostra preghiera comunitaria definiscono in modo adeguato il momento che stiamo vivendo qui a Saint Martin CSA. E' un momento attraverso il quale stiamo ringraziando Dio per il dono dei nostri volontari e sostenitori. Ogni anno le comunità intorno alla nostra area di intervento si riuniscono nelle loro rispettive chiese per celebrare il dono del volontariato e incoraggiare i volontari per il servizio rivolto ai bisognosi. Le celebrazioni sono pianificate e organizzate dalla comunità locale con il sostegno del nostro servizio di mobilitazione della comunità. Il dipartimento individua un piccolo gruppo di leader della comunità che per lo più includono leader della Chiesa e dipendenti pubblici come insegnanti. Dopo aver dato loro un'introduzione sull'approccio del Saint Martin, hanno la possibilità di pianificare in autonomia le celebrazioni. Il dipartimento spiega ai leader l'unico approccio comunitario in cui sono coinvolte le comunità nella presa in carico delle persone bisognose che si trovano in mezzo a loro. Detto ciò, il comitato si assume la responsabilità sul lavoro svolto dai volontari e si occupa di mobilitare l'intera comunità al fine di mostrare maggior apprezzamento per i volontari. Questo processo dura circa sei mesi e può richiedere molte risorse. Tuttavia, il risultato finale risulta essere molto bello come è stato vissuto il 21 ottobre 2012, quando si è svolto il primo turno delle celebrazioni. E' stato osservato che la comunità locale è diventata sempre più consapevole delle esigenze delle persone vulnerabili che la circondano e ha deciso, quindi, di offrire materiale e altre forme di sostegno a queste persone.

Nelle celebrazioni la comunità ha invitato unità speciali per bambini con disabilità e le persone emarginate hanno avuto la possibilità di affrontare le riunioni. In una delle celebrazioni Lydiah, una ragazza con disabilità, ha ringraziato i volontari che avevano mobilitato la comunità per pagare le cure e l'istruzione. La comunità stessa è andata avanti per fornirle uno "starter kit" per permetterle di migliorare la sua situazione economica.

Nonostante questa ragazza abbia dimostrato una profonda gratitudine per i volontari, ciò che risulta essere ancora più importante è che tutta la comunità ha celebrato la sua realizzazione di amore e cura. Un membro della comunità, durante il suo discorso, ha osservato che il caso di Lydiah è



una prova che il miracolo della moltiplicazione di amore (pane) continua a ripetersi da più di 2000 anni, da quando cioè Gesù compì il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Marco;8)

Le celebrazioni si sono svolte a Kinamba, Mochongoi, Muhotetu, ol Moran e nell'area di Sipili. Prossimamente si terranno anche in altri luoghi.

Il tema delle celebrazioni è stato: "Che cosa vuoi che io faccia per te?" Questa domanda è stata presa da un brano della Bibbia nel quale Gesù chiede ai due discepoli che, venendogli incontro, gli domandarono di essere grandi e a Bartimeo, il cieco di Gerico (Mc 10). La domanda di Gesù è un invito per noi a riflettere sui nostri desideri più profondi. I nostri desideri potrebbero essere simili a quelli dei discepoli di voler essere grandi e di essere i primi.

La nostra preghiera però dovrebbe essere come quella del mendicante cieco, cioè a guardare in alto, alzando gli occhi al Cristo crocifisso, il Cristo sofferente.

In realtà, siamo tutti chiamati a essere grandi e primi, grandi nell'amore e primi nel servire.

Preghiamo per la grazia di riconoscere Cristo nei sofferenti "Bartimeo" delle nostre comunità.

La condivisione del Vangelo è stata riportata in un opuscolo che è stato distribuito ai membri della comunità.

Durante le celebrazioni, i membri della Comunità di diverse chiese si sono riuniti e hanno pregato insieme come una sola famiglia di Dio. L'aspetto ecumenico che il Saint Martin promuove è stato molto evidente in questo particolare giorno. In Kenya ci sono molti aspetti che ci dividono: le etnie, le religioni e altre cose. In questo giorno particolare è stato incredibile come queste differenze si siano sciolte per il solo desiderio di essere uniti nel servizio alle persone bisognose delle nostre diverse comunità.

Vogliamo concludere con le parole della nostra preghiera comunitaria:

“Spirito d'amore, raccogli in unita', allontana da noi colui che divide e donaci il perdono e la tua grazia”.

Alice Wangechi



Il racconto di Rachel...

Rachael Wachera Wanjagua è nata a Nyahururu (Kenya) 30 anni fa.

Lavora al St Martin dal 2000 nel Programma Comunitario per Persone con Disabilità. Si è diplomata in Fisioterapia nel 2005 e dal 2008 è responsabile del servizio di Fisioterapia.

Il programma segue circa 1000 casi ogni anno. Le patologie sono molteplici anche se le disabilità neurologiche sono quasi il 50%.

Dal 2009 Rachael è parte della comunità dell'Arche Kenya



Era una mattina come tante, mi sentivo bene ed ero pronta ad affrontare una nuova giornata di lavoro. Arrivata al St. Martin, passai attraverso il cancello su cui sono disegnate le parole "Only Through Community" (solo attraverso la comunità). Mi sentii fortunata e orgogliosa di poter lavorare per le persone più fragili delle nostre comunità qui nel Kenya centrale, circondata da colleghi che coltivano la profonda convinzione che solo condividendo le nostre storie con chi è debole possiamo costruire un mondo migliore.

Nel cortile del St. Martin si percepisce immediatamente la fatica della nostra gente: bambini di strada con la loro bottiglietta di colla che ciondolano indecisi se provare o meno a cambiare vita, persone con AIDS che aspettano di essere ascoltati e magari consigliati su come aprirsi con le loro famiglie, vittime di violenza che riempiono moduli chiedendosi se la giustizia possa imporsi, uomini che stanno uscendo dalla dipendenza dell'alcool che trovano sostegno al loro sforzo di raggiungere un giorno al difficile cammino di astinenza, bambini disabili in braccio alle loro mamme sperando che il mondo li accetti per quello che sono senza pietismi inutili. Tra tutti questi si muovono i volontari e i dipendenti del St. Martin offrendo tempo, professionalità e passione affinché nessuno rimanga disatteso, nessun bimbo di strada lasciato solo, nessun tossicodipendente o alcolista isolato senza sostegno, e ogni bimbo disabile accolto.



Erano già 9 anni che lavoravo al St. Martin come fisioterapista sia trattando i bimbi disabili alla ricerca della maggiore autonomia possibile sia conducendo molti corsi di formazione per i nostri volontari (sono più di 400), per i genitori e per gli insegnanti sui vari aspetti della disabilità: come riconoscere le principali patologie, come migliorare la performance, come costruire alcuni ausili come sedie, "statiche" e "parallele" con le risorse disponibili, senza dimenticare mai di insistere che la cosa più importante quando si lavora con bimbi disabili è la relazione con il bimbo prima che qualsiasi esercizio.

Sebbene fossi appassionata del mio lavoro, il mio carattere mi aveva portata più volte a scontrarmi con i miei colleghi. Quel giorno tutto venne a capo. I miei compagni di lavoro erano stanchi di me e l'avevano fatto presente al mio direttore che mi chiamò nel suo ufficio. Il mio direttore era convinto che avessi un atteggiamento sbagliato; mi fece presente che sebbene tutti apprezzassero la mia competenza professionale non erano contenti del mio atteggiamento. Mi disse che per quanto mi volesse ancora responsabile del dipartimento, preferiva rimuovermi dall'incarico e mi chiese di consegnargli le chiavi dell'ufficio. La giornata, che era iniziata splendidamente, divenne d'un tratto atroce. Ero stata "gentilmente" rimossa dall'incarico.

Tutto successe così in fretta...ero confusa. Mi sentii particolarmente insultata e tradita. Non aveva nemmeno voluto sentire la mia versione. In quel preciso istante decisi di lasciare il lavoro. Volevo andare lontano da coloro che mi avevano ferito. Sfortunatamente quel giorno dovevo andare a Sipili (un villaggio 60 km da Nyahururu) dove bimbi disabili stavano aspettandomi. Ovviamente avrei fatto carte false per non andare, ma pensai fosse ingiusto nei confronti dei bimbi. Così decisi che sarebbe stata la mia ultima "uscita".

Senza dare spiegazioni all'autista pianisi tutto il viaggio. Quando arrivammo tutto attorno era arido e impolverato. Non era stato un anno abbondante, tutt'altro! Niente pioggia, niente acqua, niente raccolto...la gente ed il bestiame moriva di fame.

Mi aspettavano 20 bambini con le loro mamme ma io ero arrabbiata per quanto successo e perciò feci tutto in fretta e senza entusiasmo. Finii in tre ore!

Non vedevo l'ora di andarmene da quel posto, tornare a Nyahururu, raccogliere le mie cose dall'ufficio e lasciare definitivamente il St. Martin, ma c'era ancora un ragazzo che dovevo andare a visitare a casa e perciò dissi all'autista: "Andiamo a casa di Girishon".

Girishon era un bimbo di 9 anni con idrocefalo e spina bifida. Incapace di camminare o gattonare. Viveva con i suoi genitori nella loro fattoria e passava la maggior parte del suo tempo steso sul tappetino. Suo papà faceva uso di stupefacenti e delle volte ci insultava scagliandosi contro di noi dicendo che non facevamo niente se non giocare con il suo bambino e poi avevamo anche la faccia tosta di chiedere 20 scellini che usavamo per comprare le macchine del St. Martin.

Lo stesso Gerishon, le prime volte, mi criticava perché indossavo pantaloni (alle donne africane non è permesso indossare pantaloni), mi guardava con ripugnanza e si rifiutava di lasciarsi toccare da me. Sebbene non fossero persone facili, non so perché, questa famiglia mi era proprio cara, e con il tempo ero riuscita ad instaurare una buona relazione con Girishon. Per questa ragione decisi di andare a visitarlo a casa: volevo salutarlo per l'ultima volta. Quando arrivammo alla fattoria camminammo attorno al recinto cercando dove fosse. Ancor prima di vederlo sentimmo la sua voce che diceva: "Sei Rachael?" "Sì, sono io!" dissi, fingendomi contenta.



Lo vidi. Le lacrime riempivano il suo viso. "Rachael," ripeté. Mi sedetti vicino a lui sul materasso. "Sì?" dissi. "Sei venuta!" le sue lacrime crescevano. "naturalmente," risposi, iniziando a sentire le lacrime farsi avanti anche nei miei occhi. "Cosa c'è che non va Girishon?" "Non piove, non c'è cibo e la mamma ci ha lasciato." Potevo riconoscere gli effetti della fame sul suo esile corpo e sulla sua faccia. I miei occhi iniziarono a riempirsi di lacrime. "Rachael, tu sei l'unica persona che viene a trovarmi." Mi chiese di dargli le mani, e iniziò a pregare. "Signore, dai a Rachael la forza di continuare a volermi bene, donale il coraggio di continuare a venirmi a trovare e concedile la tua benedizione" Finita la preghiera, facemmo fisioterapia e quando stavo per andarmene mi chiese di fermarmi un po' di più con lui. Gli dissi che dovevo andare, ma lui insistette: "Stai con me fino a quando mia sorella torna da scuola" mi disse "ti voglio dare qualcosa" Ogni qualvolta c'è una carestia, il governo del Kenya distribuisce cibo alle varie scuole in modo tale che i bambini possano sfamarsi almeno una volta al giorno. Ma i bambini come Gerishon devono arrangiarsi per conto loro e di solito sono i primi della comunità a morire di fame. Quel giorno, Girishon, aveva chiesto a sua sorella di portare a scuola anche un piatto per lui così da chiedere un po' di githeri (piatto tipico kenyota con mais lessato e fagioli). Decisi di aspettarla. Quando arrivò con il cibo, Gerishon mi diede metà del suo piatto! Sebbene le porzioni fossero povere, ci sentimmo entrambi sazi; lui di cibo, io d'amore. Mai nella mia vita avevo sperimentato una così profonda comunione. Sentii che Gerishon mi chiamava più intensamente alla mia vocazione. Proprio nel momento in cui volevo smettere, mi pregava di rimanere.

Tornando a casa il mio cuore era in subbuglio. Mi sentivo ancora ferita da ciò che era successo la mattina e nella mia testa una voce chiara diceva a gran voce di andarmene, ma nel mio cuore stava prendendo forma qualcosa di completamente diverso.

Come fisioterapista specializzata nel trattamento dei bambini con disabilità avrei potuto tranquillamente trovare un lavoro molto ben pagato, ma mi avrebbe dato la stessa soddisfazione?

Presi del tempo per discernere cosa fare.

Decisi di rimanere al St. Martin e con maggiore convinzione di prima.

Dequalificandomi, ero stata promossa ad una più alta vocazione. Non sarebbe stato facile ricucire le relazioni con i miei colleghi, ma ero pronta a mettercela tutta.

Non molto tempo dopo, spuntò l'opportunità di far nascere la prima comunità dell'Arca in Kenya e io mi offrii volontariamente di essere tra i fondatori. Per me era un invito a mettere in pratica ciò che Gerishon aveva fatto per me, accogliere chi si sente rifiutato e condividere con lui il poco che si ha. Ho sempre avuto bisogno di una voce che mi aiutasse ad accorgermi del dono degli altri attorno a me.

Oggi sono 4 anni che vivo all'Arca e 12 che lavoro al St. Martin.

Ho compiuto da poco 30 anni e non posso che essere grata della mia vita. Non ho niente che non abbia ricevuto. Da piccola con le mie sorelle e mio fratello avevamo appena il sufficiente per vivere e sognavamo una vita agiata, piena di cose, ma oggi sono convinta che la vita ci è donata per un fine diverso. Ogni giorno cerco di ricordare la lezione che Gerishon mi ha insegnato: la posizione sociale e i soldi possono esserti portati via, ma chi sei e come ami rimarrà per sempre.

Guardandomi indietro, sono grata alle mie difficoltà relazionali, ai colleghi stanchi di me e ai miei superiori. Essi mi sono stati preziosi quanto la preghiera di Gerishon o il suo piccolo piatto di cibo condiviso. Senza tutti loro non avrei potuto capire che il lavoro che sto facendo non è la mia responsabilità: è la mia chiamata.

Ogni giorno è un giorno di grazia in cui noi tutti dovremmo sforzarci di costruire una società più giusta, ognuno attingendo alle proprie risorse e condividendole con gli altri.



Il viaggio al Saint Martin di Maria Cristina, Vincenzo, Chiara....& Co



"COME PUO' UN POVERO ARRICCHIRCI?"

Questa è una delle tante domande che ci siamo posti durante questa esperienza insieme..e poi ancora:"

CHI E' IL VERO POVERO?"

In Kenya abbiamo incontrato moltissime persone; la maggior parte di loro non ha Acqua per i bisogni quotidiani,né energia elettrica, spesso vivono in baracche di legno o fango, il cibo quotidiano non è sempre assicurato, l'educazione dei figli e le cure mediche sono spese a volte insostenibili!!! Sono loro i poveri????

No!!!!..... Le persone con le quali abbiamo condiviso molti momenti insieme non hanno sicuramente le nostre "sicurezze materiali", ma hanno un grande dono:

LA RICCHEZZA DEL CUORE!

Sono consapevoli di avere bisogno gli uni degli altri, sanno aiutarsi a vicenda condividendo, ogni giorno, cio' che il Signore ha donato loro; si sostengono nei momenti difficili, nel dolore ma anche nelle gioie!!!



"FARE COMUNITA'"

Non e' un obiettivo....lì in Kenya, è uno stile di vita!!! E ancora ...sanno riconoscere nei disadattati, nei vulnerabili, nei disabili e nei malati il volto di Gesu' e, grazie a questa grande apertura di cuore, riescono ad amarsi incondizionatamente perché TUTTI FIGLI DI UN UNICO PADRE, quel padre che è NOSTRO, di tutta l'umanità, che non ci lascia mai soli ed è sempre al nostro fianco nell'affrontare la vita e le difficoltà che incontriamo!!!!

I "poveri" siamo noi!!! Noi che viviamo in un mondo dominato dal consumismo, che siamo chiusi e ben protetti dalle mura delle nostre case, noi che non abbiamo tempo per le relazioni umane, che abbiamo tutto e ancora ci lamentiamo, noi che viviamo nella frenesia e non troviamo mai tempo per ascoltare il prossimo, che viviamo di corsa e non ci fermiamo mai ad assaporare un tramonto, a godere del sorriso di un bambino, a sentire la pioggia che cade.....

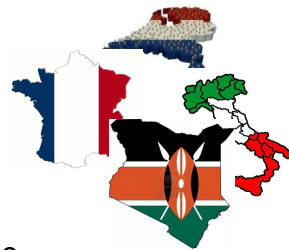
Siamo noi i poveri del mondo.....e abbiamo bisogno di "quei poveri" che abbiamo incontrato in Kenya! Grazie a queste persone le riflessioni sono state tante: e' sempre tempo per amare, per perdonare e accogliere, per ringraziare e condividere, per tessere relazioni.. ...perchè non possiamo continuare a vivere nella presunzione di bastare a noi stessi, di farcela sempre da soli!!!! Non e' questo che Dio vuole da noi....



IL SEGRETO DELLA FELICITA' E' "AMARE L'ALTRO" PERCHE' E' UN FRATELLO, PERCHE' E' ATTRAVERSO L'AMORE CHE DIO CI PARLA!!

M.Cristina, Vincenzo e Chiara insieme a M.Cristina, Federico, Elena, Angela e Lisa

L'incontro di Trously



Laura Di Lenna racconta l'incontro con Jean Vanier a Trously

Alla fine di maggio di quest'anno è stato possibile realizzare un piccolo sogno coltivato da tempo. Grazie alla collaborazione della Fondazione Fontana e del Saint Martin è stato organizzato un ritiro spirituale in Francia, a Trously, guidato da Jean Vanier fondatore della Comunità dell'Arca (www.larche.org). Sono stati quattro giorni preziosi per diversi motivi.

Preziosa la testimonianza, la guida spirituale, di Jean Vanier che ha una straordinaria capacità di trasmettere, con profonda semplicità, il cuore del messaggio del Vangelo parlando direttamente e concretamente alla nostra vita quotidiana.

Preziosa l'opportunità di ritrovarci come "famiglia allargata" del Saint Martin. Dall'Italia abbiamo partecipato in nove, tra Fondazione Fontana, Centro Missionario, AtanteMANI. Dall'Olanda è venuta Ans Van Kuelen, vice direttrice per anni del Saint Martin. Dal Kenya hanno partecipato in dieci persone provenienti dalla comunità dell'Arche Kenya (www.larchekenya.org) e dalla comunità del Saint Martin. Se poi aggiungiamo Michael, volontario americano, e Alice, volontaria francese, eravamo proprio una bella squadra!



Una ricchezza immensa essere universi così diversi che si incontrano per condividere riflessioni, esperienze, preghiere, momenti di silenzio. Sicuramente, anche se non ci è dato sapere quando e come, i frutti di una così "preziosa semina" saranno rigogliosi.

Sostieni i Progetti del St. Martin

Per sostenere i progetti e diventare parte di Saint Martin puoi sottoscrivere una quota (annuale) da versare per almeno tre anni (*consigliamo sostenitore di Saint Martin € 140,00 annuali*). Basta eseguire un bonifico bancario sul Conto corrente n. IT04 Y050 1812 1010 0000 0511 290 della Banca Popolare Etica intestato all'Associazione AtanteMANI Onlus pro Saint Martin e comunicare il proprio indirizzo e-mail e domicilio a info@atantemani.org



Prossimi appuntamenti...



- **11 novembre:** incontro associativo presso la Casa del Buon Samaritano a Volparo di Legnaro

- **16 dicembre:** incontro natalizio con sede da definire (tenete d'occhio www.atantemani.org)



IL PROSSIMO APPUNTAMENTO CON LA NEWSLETTER SARÀ A NATALE!



I NOSTRI CONTATTI



www.diocesipadova.it

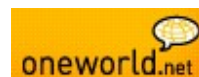
www.treeislife.org

www.unimondo.org

www.oneworld.net

www.cuamm.org

www.impresasolidale.it



Impresa Solidale
Tel./Fax 049-8787507
Casella Postale 468
35100 PADOVA

www.impresasolidale.it
info@impresasolidale.it

